

Giocare alla maestra

Ormai insegnava da tanti anni e non provava più l'entusiasmo che l'aveva animata quando aveva scelto di diplomarsi all'Istituto Magistrale.

Sentiva il peso dell'età, anche se entrare in classe per lei significava ancora aprirsi ad un incontro sempre nuovo, capace di stimoli e di imprevisti che le richiedevano tanta disponibilità ed impegno.

Era particolarmente stanca quella mattina, forse perché la primavera era arrivata in anticipo e non le aveva permesso di prepararsi ad una nuova esplosione di vita.

I suoi alunni, poi, che d'inverno erano più tranquilli, ora esprimevano tutta la vivacità della natura.

Li guardò ad uno ad uno: occhi birichini e curiosi, risatine trattenute e una gran voglia di correre e giocare!

Ma lei non avrebbe certo voluto riprenderli né smorzare quella voglia di vivere.

Eppure era così spossata!

Chiuse un attimo gli occhi e come in un flashback si rivide bambina nel gioco della maestra che tanto aveva amato.

“Il sole entrava dalla finestra della cucina e disegnava sul pavimento un'isola di calda luce ed era contenta di stare lì tranquilla a giocare seduta su un basso sgabello. Teneva in mano una bacchetta e stava spiegando la lezione ad un gruppetto di scolari e minacciava di interrogarli. I suoi alunni erano le sei palle che possedeva, disposte a due a due e, come bravi scolari, non facevano rumore e non si muovevano. Ma ecco che “Tutto il mondo” la palla più grande, quella colorata di rosso, di blu e di giallo, uscì dalla fila. Allora la richiamò e con la bacchetta la fece avvicinare per interrogarla. Lei sapeva sempre la lezione, era l'alunna più brava e così con un colpetto la rimandò al posto.

Questo ricordo così vivido durò soltanto pochi secondi, ma le bastarono per riprendersi e sorridere, e i suoi alunni vedendola più serena e disponibile, di rimando, le sorrisero.